

Studi

Quale modello psicomodinamico per ricostruire l'origine dell'identità?

Marco Innamorati

Ricevuto: 17 marzo 2015; accettato: 25 giugno 2015

Riassunto Quale modello psicomodinamico dovrebbe essere il punto di riferimento per discutere l'ontogenesi della personalità individuale? In questo commento verrà preso in esame uno degli assunti impliciti dello scritto di Barbieri: il fatto che le teorie di autori molto diversi come Bion, Mahler, Lacan e Stern possano essere utilizzate come elementi di una proposta univoca riguardo allo sviluppo psicologico. In effetti, molti degli autori citati da Barbieri hanno avanzato proposte di modelli assai diversi a proposito della nascita psicologica del bambino e della sua relazione con l'oggetto, termine che in psicoanalisi significa in generale "l'altro significativo". Verranno inoltre menzionati alcuni contributi recenti dell'*Infant Research*.

PAROLE CHIAVE: Identità personale; Psicoanalisi; Sviluppo psicologico; Relazioni oggettuali; Infant Research.

Abstract *Which Psychodynamic Model to Reconstruct the Origin of Personal Identity?* – Which psychodynamic model should serve as the fundamental reference in discussing the ontogenesis of personal identity? In this commentary, one of Barbieri's implicit assumptions will be discussed. He relies on the theories of several authors like Bion, Mahler, Lacan and Stern, using their suggestions as convergent elements in a unified proposal concerning human psychological development. Nevertheless, many of these authors outlined very different models of the psychological birth of the infant and his/her relationship with the object, which means in psychoanalysis the "significant other". Some recent contributions to Infant Research will be mentioned as well.

KEYWORDS: Personal Identity; Psychoanalysis; Psychological Development; Object Relations; Infant Research.



NEL COMMENTO CHE SEGUE CI si concentrerà su una questione non secondaria che emerge a partire dalla lettura del saggio di Barbieri: la possibilità o meno di identificare un unico modello psicomodinamico di riferi-

mento come base per ricostruire l'ontogenesi dell'identità individuale. L'interrogativo segue alla constatazione che la ricerca di un *common ground* tra le diverse teorie psicoanalitiche,¹ per quanto non priva di interesse e di

M. Innamorati - Dipartimento di Scienze e Tecnologie della Formazione, Università di Roma "Tor Vergata", via Orazio Raimondo, 18 - 00173 Roma (I)

E-mail: innamorati@gmail.com (✉)



conseguenze, è risultata però abbastanza sterile, lasciando il mondo psicodinamico alla ricerca di un'ancora lontana integrazione tra i vari modelli teorici.

Il saggio di Barbieri si fonda sulla letteratura psicodinamica per cercare di stabilire le coordinate dell'identità e dell'emersione dell'identità. Da questo punto di vista, alla ricerca di elementi teorici che delineino gli aspetti psichici e fisici dell'identità (la dimensione mentale e la dimensione corporea dell'esperienza del Sé), Barbieri prende in considerazione vari autori, tra i quali Bion, Mahler, Winnicott, Jacobson, Lacan e Stern. Questo significa riallacciarsi virtualmente a tutte le principali tradizioni di ricerca che hanno caratterizzato la psicoanalisi post-freudiana. Bion e Mahler sono, per così dire, eredi diretti di Melanie Klein e Anna Freud, il cui vibrante contrasto segnò le cosiddette "Discussioni controverse"² in seno alla psicoanalisi britannica, ovvero a quello che per un breve periodo fu il centro virtuale di irradiazione della teoria psicoanalitica, subito dopo il trasferimento di Sigmund Freud a Londra. Dalle "Discussioni controverse" non emerse un accordo teorico ma una sorta di "*cuius regio eius religio*".

Dopo la seicentesca Guerra dei trent'anni, con la pace si sanciva il diritto dei principi di imporre la propria versione del Cristianesimo ai sudditi. Così in seno all'*International Psychoanalytic Association* si stabiliva che ogni gruppo, sotto la guida di un leader, potesse formare i propri allievi secondo il proprio punto di vista teorico. Il risultato consentiva a tutti di rimanere sotto il comodo e ampio ombrello del carisma di Freud, comunque garante di tutti gli psicoanalisti. Il disaccordo tra *Annafreudiani* e *Kleiniani* verteva in parte su questioni tecniche riguardanti l'analisi infantile, ma in parte ben più significativa su una diversa visione dello sviluppo infantile, i cui tratti di base sono discesi "*per li rami*" all'interno dei modelli teorici che vi si sono direttamente ispirati (nella fattispecie quelli di Bion e Mahler, alla quale si può affiancare in parte la Jacobson). Oltre ai due

gruppi facenti capo alle due caposcuola se ne formò subito un terzo, quello degli Indipendenti, tra i quali emersero figure di assoluto rilievo storico, come Winnicott, avviate su un percorso teorico ancora diverso.

Nell'ambito della divergenza teorica che divide Anna Freud, Melanie Klein e Donald Winnicott un ruolo particolare ha specificamente il rapporto con l'oggetto. Secondo una categorizzazione storica forse semplificante, ma comunque euristicamente utile,³ Anna Freud, come tutta *l'Ego Psychology* che da lei discende, può essere iscritta nell'alveo del modello strutturale delle pulsioni; Winnicott al modello strutturale delle relazioni oggettuali; Melanie Klein a un modello di compromesso. Questo significa avere una concezione completamente diversa del ruolo di ciò che in psicoanalisi viene chiamato l'oggetto (ovvero, anche qui assai semplificando, l'altro significativo). Il modello strutturale delle pulsioni accoglie la teoria pulsionale di Sigmund Freud, in base alla quale l'oggetto è semplicemente accessorio, rispetto alla pulsione.

In questo senso la motivazione soggettiva consiste nello scaricamento del potenziale energetico della pulsione: la meta della pulsione non è nel rapporto con l'altro ma nel piacere che da tale rapporto si ricava. L'oggetto è relativamente intercambiabile. Melanie Klein, invece, così sintetizzò retrospettivamente il senso della propria ricerca:

Nell'analisi degli adulti e dei bambini io trovai [...] che i rapporti con l'oggetto cominciano quasi alla nascita e sorgono con le prime esperienze di nutrimento; inoltre, che tutti gli aspetti della vita mentale sono collegati con rapporti con l'oggetto.⁴

L'oggetto di cui parla la Klein, però, è piuttosto il vissuto interiorizzato dell'oggetto reale che una persona vera e propria. Chi, d'altra parte, aderisce al Modello strutturale delle relazioni oggettuali considera l'oggetto reale come fondamentale sul piano della motivazione: o suggerisce di cambiare il concetto di libido, definendola come "ricerca

dell'oggetto",⁵ o semplicemente accantona lo stesso concetto di libido. Tutto ciò non è affatto secondario allorché si discuta dell'origine dell'identità, perché nella definizione del rapporto con l'oggetto (o del rapporto intersoggettivo, secondo una diversa prospettiva) si gioca un aspetto fondamentale del modo di concepire l'origine dell'identità. Non è certamente casuale il fatto che secondo Freud, per esempio, la costruzione del Super-io (ultimo tassello nella formazione della personalità) sia relativamente indipendente dal rapporto con i genitori reali, ma sia invece il frutto di un vissuto soggettivo. Il Super-io è frutto dell'interiorizzazione delle figure genitoriali, ma genitori obiettivamente tolleranti possono trasformarsi in un Super-io persecutorio; a genitori inclini al rigore può corrispondere la nascita di un Super-io assai lasco.

Stern, a sua volta, esordisce come esponente di un ulteriore modello psicodinamico, quello della *Self Psychology*, fondato da Heinz Kohut. Si tratta di un modello che Greenberg e Mitchell classificavano "di compromesso", ma si sarebbe infine attestato più sul versante delle relazioni oggettuali. In base al modello kohutiano, il Sé nasce e si sviluppa in una "matrice Sé-Oggetto sé", ovvero in un sistema (o matrice relazionale) nel quale un osservatore esterno vede un genitore e un figlio, ma che il bambino vive come un'esperienza fusionale. Il bambino non percepisce l'altro (Oggetto sé) come esterno e distinto, ma come parte di un sistema comune indifferenziato.⁶

Malgrado questa filiazione originaria Stern, a partire dal *Mondo interpersonale del bambino*, teorizza il Sé come differenziato dalla figura materna fin dalle primissime settimane e per questo motivo entra in polemica diretta con Margaret Mahler. La Mahler, infatti, con Fred Pine e Anni Bergman propone un modello dello sviluppo a tre fasi: autistica normale, simbiotica e di separazione/individuazione. Nelle prime due fasi il Sé dell'infante vive in una pressoché completa indifferenziazione soggettiva rispetto alla madre. La prima sottofase della separazione/individuazione ha inizio con quello che la Mahler

chiama inizialmente *hatching*, termine che esprime in inglese l'uscita del pulcino dall'uovo (e che i traduttori italiani hanno reso con "emersione"). La metafora esprime chiaramente l'idea che in precedenza l'infante sia chiuso nel guscio della rassicurante relazione esclusiva e omnicomprendiva con l'agente delle cure materne.⁷

Per Stern, invece, non esiste qualcosa come una fase autistica e una fase simbiotica: un senso del Sé primitivo (il senso del Sé emergente) è presente e tecnicamente provabile per via empirica fin dalle prime settimane di vita. O almeno questo è quanto egli ritiene possa ricavarsi dai risultati della ricerca nel campo della psicologia dello sviluppo.⁸ Nel dialogo con Stern la Mahler propose di sostituire *hatching* con *awakening* ("risveglio"), ma la prospettiva non ne risultava significativamente modificata.⁹

Lacan, da parte sua, si oppone invece a qualunque tentativo di riforma della psicoanalisi freudiana proponendo un "ritorno a Freud", anche se poi innesta su questa virtuale controriforma una concezione dell'oggetto assai diversa. Il rapporto con l'altro, infatti, si configura come implicante un ulteriore rapporto, con un Altro assente,¹⁰ la relazione oggettuale diventa essenzialmente una teoria della mancanza di oggetto.¹¹ Una simile concezione ha naturalmente diverse conseguenze in ordine alla nascita dell'identità individuale (ma anche sulla natura stessa dell'identità), che pongono la teoria lacaniana come una sorta di *unicum* tra i modelli psicodinamici, ma la discussione dei quali va oltre i limiti logici e di spazio di questo breve scritto. Barbieri osserva correttamente come, sulla base dei diversi modelli psicodinamici,

- (a) l'identità si incardina tanto sulla dimensione psichica quanto su quella somatica; (b) l'identità e l'alterità si implicano reciprocamente, l'una non si dà senza l'altra; il soggetto e l'oggetto sono contemporaneamente distinti e collegati.¹²

E tuttavia non è indifferente, ai fini della

valutazione del rapporto fra “dimensione psichica” e “dimensione somatica”, dove si collocano inizialmente dal punto di vista soggettivo la barriera tra interno ed esterno: se al di fuori dell’unità madre bambino come proposto da Mahler e collaboratori; se la madre è subito fuori dal mondo interno come sarebbe implicato nel modello di Stern. Né è indifferente, affermando che soggetto e oggetto sono “distinti e collegati”, ritenere che l’esperienza soggettiva pone l’oggetto come fondamentalmente interno; come fondamentalmente esterno e in un certo modo intercambiabile; come esterno ma funzionale al Sé (ipotesi tutte a vario titolo adottate dai modelli psicodinamici presi in considerazione).

Va anche osservato che una differente concezione dell’oggetto e del rapporto con l’oggetto è constatabile anche tra sub-modelli appartenenti alla medesima tradizione di ricerca. Si pensi al fatto, ampiamente analizzato in un saggio di Selma Fraiberg, che l’apparentemente semplice concetto di “permanenza dell’oggetto” viene ascritto a età piuttosto distanti dello sviluppo infantile, sulla base di *nuance* anche minime di definizione.¹³

Si può incidentalmente ricordare che Barbieri non menziona un ulteriore modello psicoanalitico, quello intersoggettivista, di derivazione kohutiana. Secondo gli intersoggettivisti che l’idea stessa della mente isolata sarebbe “un mito” e nessuna esperienza umana è possibile se non in un contesto relazionale, a qualunque livello dello sviluppo individuale.¹⁴

Va osservato che la strada verso la possibile unificazione dei modelli psicodinamici dello sviluppo è stata in effetti additata dal citato libro di Stern, al quale molti autori fanno risalire la tradizione dell’*Infant Research*, cioè di un riavvicinamento molto stretto tra i modelli psicodinamici e la ricerca empirica in psicologia dello sviluppo. Tra gli autori che hanno maggiormente contribuito a questo nuovo atteggiamento vanno ricordati anzitutto per un verso Tronick¹⁵ e, per altro verso, Beebe e Lachmann.¹⁶

I loro contributi, infatti, pongono l’accento in particolare sul rapporto tra autoregola-

zione dell’infante e regolazione interattiva della coppia genitore-bambino. Questo approccio si riflette in entrambi i casi in una riconsiderazione del rapporto analitico, *scilicet*, dell’identità individuale in quanto coinvolta in tale rapporto. Ma non vanno dimenticati nemmeno Sroufe,¹⁷ che ha studiato il rapporto tra autoregolazione e intervento del *caregiver* in rapporto all’emergere del Sé nello sviluppo delle emozioni, e Sander,¹⁸ che aveva fatto in tempo a influenzare a sua volta Stern, e che ha posto l’accento sullo sviluppo come processo creativo nella dialettica bambino-*caregiver*. Una piena accettazione dei risultati empirici e delle proposte teoriche provenienti dall’*Infant Research* non si può comunque definire del tutto acquisita da parte del mondo psicoanalitico, che vive un momento di transizione se non di chiara crisi. Forse in un momento che nel linguaggio kuhiano potrebbe essere definito pre-paradigmatico, avviato alla nascita di una nuova teoria che sostituisca modelli parziali e in generale assai poco compatibili.

Note

¹ R.S. WALLERSTEIN, *Psychoanalysis: The Common Ground*, in: «International Journal of Psychoanalysis», vol. LXXI, n. 1, 1990, pp. 3-20 (trad. it. *Psicoanalisi: gli elementi comuni*, in: R.S. WALLERSTEIN, *Psicoanalisi e psicoterapia*, a cura di M. LANG, Franco Angeli, Milano 1993, pp. 169-199).

² Cfr. P. KING, R. STEINER (eds.), *The Freud-Klein Controversies 1943-1945*, Routledge, London 1991.

³ Cfr. J.R. GREENBERG, S.A. MITCHELL, *Object Relation in Psychoanalytic Theory*, Harvard University Press, Cambridge (MA) 1983 (trad. it. *Le relazioni oggettuali nella teoria psicoanalitica*, a cura di G. FARA, C. ESPOSITO, traduzione di C. MATTIOLI, Il Mulino, Bologna 1986).

⁴ M. KLEIN, *The Psycho-Analytic Play Technique: Its History and Significance*, in: «American Journal of Orthopsychiatry», vol. XXV, n. 2, 1955, pp. 223-237 (trad. it. *La tecnica psicoanalitica del gioco: sua storia e suo significato*, in: M. KLEIN, P. HEIMANN, R. MONEY-KYRLE, *Nuove vie della psicoanalisi*, a cura di E. SERVADIO, traduzione di E. PANNUTI, Il Saggiatore, Milano 1966, pp. 29-52,

citazione a p. 48).

⁵ Cfr. W.R.D. FAIRBAIRN, *Psychoanalytic Studies of the Personality*, Routledge & Kegan Paul, London/New York 1952 (trad. it. *Studi psicoanalitici sulla personalità*, traduzione di A. BENCINI BARIATTI, Bollati Boringhieri, Torino 1970).

⁶ Per una visione d'insieme della *Psicologia del Sé* si veda: E.S. WOLF, *Treating the Self. Elements of Clinical Self Psychology*, The Guilford Press, New York 1988 (trad. it. *La cura del Sé. Elementi clinici di psicologia del sé*, traduzione di F. PAPARO, Astrolabio, Roma 1993).

⁷ Cfr. M. MAHLER, F. PINE, A. BERGMAN, *The Psychological Birth of Human Infant: Symbiosis and Individuation*, Basic Books, New York 1975 (trad. it. *La nascita psicologica del bambino*, traduzione di M. AMMANITI, A. ZAMBON, Bollati Boringhieri, Torino 1978, pp. 87 e segg.).

⁸ Cfr. D.N. STERN, *The Interpersonal World of the Infant*, Basic Books, New York 1985 (trad. it. *Il mondo interpersonale del bambino*, traduzione di A. BIOCCA, L. MARGHERI BIOCCA, Bollati Boringhieri, Torino 1987, pp. 53 e segg.).

⁹ *Ivi* (trad. it. p. 237).

¹⁰ Cfr. J. LACAN, *Il Seminario. Libro IV* (1956-57), a cura di A. DI CIACCIA, traduzione di A. CAVASOLA, C. MENGHI, Einaudi, Torino 2007², pp. 5 e segg.

¹¹ *Ivi*, pp. 20 e segg.

¹² G.L. BARBIERI, *Identità, alterità, narrazione. Un approccio psicodinamico*, in: «Rivista Internazionale di Filosofia e Psicologia», vol. VI, n. 2, 2015, pp. 368-375, citazione a p. 372.

¹³ Cfr. S. FRAIBERG, *Libidinal Object Constancy and Mental Representation*, in: «The Psychoanalytic study of the Child», vol. XXIV, 1969, pp. 9-47 (trad. it. *Costanza dell'oggetto libidico e rappresentazione mentale*, in: S. FRAIBERG, *Il sostegno allo sviluppo*, a cura di S. MUSCETTA, traduzione di L. VISMARA, Raffaello Cortina, Milano 1999, pp. 103-140).

¹⁴ Si veda, per esempio, R.D. STOLOROW, G.E. ATWOOD, *Context of Being. The Intersubjective Foundations of Psychological Life*, The Analytic Press, Hillsdale (NJ) 1992 (trad. it. *I contesti dell'essere. Le basi intersoggettive della vita psichica*, traduzione di E. GHISERI, Bollati Boringhieri, Torino 1995).

¹⁵ Cfr. E. TRONICK, *Regolazione emotiva: nello sviluppo e nel processo terapeutico*, a cura di C. RIVA CRUGNOLA, C. RODINI, Raffaello Cortina, Milano 2008.

¹⁶ Cfr. B. BEEBE, F.M. LACHMANN, *Infant Research and Adult Treatment. Co-constructing Interactions*, Routledge, London-New York 2002 (trad. it. *Infant research e trattamento degli adulti: un modello sistemico-diadico delle interazioni*, traduzione di D. SARRACINO, Raffaello Cortina, Milano 2003).

¹⁷ Cfr. L.A. SROUFE, *Emotional Development. The Organization of Emotional Life in the Early Years*, Cambridge University Press, Cambridge 1995 (trad. it. *Lo sviluppo delle emozioni. I primi anni di vita*, traduzione di R. WILLIAMS, Raffaello Cortina, Milano 2000).

¹⁸ Cfr. L. SANDER, *Sistemi viventi. L'emergere della persona attraverso l'evoluzione della consapevolezza*, a cura di G. AMADEI, I. BIANCHI, traduzione di B. OSIMO, Raffaello Cortina, Milano 2007.